

Pregare con Francesco: un uomo fatto preghiera

Per Francesco l'incontro con il Signore avvenne in maniera graduale, misteriosa, non sempre comprensibile. La sua trasformazione, nei pensieri, nei desideri, nelle azioni, non fu lineare. Molte volte entrò in crisi non sapendo cosa fare. Gli sembrava che neanche il Signore gli desse parole e chiare per come procedere: "Insisteva nella preghiera, affinché il Signore gli indicasse la sua vocazione" (3Comp 10; FF 1406), o "pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva a trovare serenità fino a tanto che non avesse realizzato i propositi della sua mente" (3Comp 12; FF 1409). Prega davanti a un'immagine del Crocifisso (cf. 3Comp 13; FF 1411).

Ciò che impariamo da Francesco è la coerenza fra il suo stato d'animo, a volte confuso oppure gioioso o afflitto, e il suo modo di stare alla presenza di Dio, di pregare.

Attraverso alcune "preghiere", o meglio "espressioni", di Francesco ci rendiamo conto della sua maturazione personale e della sua trasformazione in uomo fatto preghiera. Sono pagine di storia sacra, parole veramente fragranti, illuminanti.

Ripercorriamone alcune.

Alto e glorioso Dio

Altissimo, glorioso Dio

Così si apre la preghiera di Francesco, riecheggiando le parole del Salmo 91: "è bello dar lode a Signore, cantare al tuo nome o **Altissimo**, annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte".

Davanti al Crocifisso Francesco ha l'esperienza dello stupore, della meraviglia: Dio è l'Altissimo. È diverso da me, è Altro da me.

È Altissimo, non si può misurare, ma è MISURA di tutte le cose perché è Amore. Non si può comprendere e spiegare l'amore perché è l'amore il criterio per comprendere e trovare senso.

È Glorioso: il suo mistero non è confusione, non produce turbamento, ma irradia luce e splendore.

Illumina le tenebre de lo core mio.

Francesco chiede luce, domanda, si trova in una situazione di oscurità, di non chiarezza. Le tenebre fanno anche riferimento ad una oscurità più profonda, dove però si può invocare Dio.

Chiede a Dio di splendere nelle tenebre del suo cuore.

Francesco ha il cuore pieno di desiderio e di confusione. Ma è dal cuore che deve cominciare perché lì ci confrontiamo con chi siamo, con le nostre illusioni e i nostri desideri. Il cuore dice l'identità e la verità di ciascuno. È la sede del conflitto dei desideri (della carne e dello Spirito).

E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta,

Francesco riconosce il suo bisogno: chiede la fede vera, non illusoria.

Chiede verità, cioè capacità di vedere dove si trova lui e su chi pone la sua fiducia.

Cosa impariamo da Francesco? Chiedere verità è già pregare. Fuggire la finzione e l'ambiguità è amare con carità. È l'amore sincero per la verità che orienta al bene e lo riconosce.

Francesco si fa voce del Salmo (118,34): "Dammi intelligenza e scruterò la tua legge, e la custodirò con tutto il mio cuore", quando chiede

senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento.

Chiede 'senno', ossia di esser capace di intendere attraverso le parole, di aprire la mente. Francesco vuole capire, vuole conoscere la volontà del Signore (2Cel 6; FF 587). E ancor di più vuole comprendere (cognoscimento) il senso della sua vita alla luce della volontà del Signore. Non chiede di 'comprendere' la volontà del Signore, ma solo di conoscerla per poterla compiere, per fare ciò che comanda.

Il **comando** è santo perché è da Dio, è verace perché ha le caratteristiche della verità.

Se davanti al crocifisso di san Damiano Francesco invoca l'Altissimo per se stesso, per avere fede retta, speranza certa e carità perfetta, col tempo impara altre cose.

Noi ti adoriamo, Signore Gesù Cristo

Come si legge nel *Testamento* (FF 111), Francesco dice che egli pregava in questo modo: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo".

La brevità e la semplicità di questa formula quasi liturgica ci fa capire che Francesco ha chiara l'esperienza del Signore e dice in maniera efficace ciò che pensa. Quando si ha chiara in mente una cosa bastano poche parole, quelle giuste, per dirla. E i santi questo lo sapevano bene tanto da usare parole semplici e dirette per poi preferire il silenzio man mano che l'intimità con il Signore si approfondiva.

Noi ti adoriamo, Signore Gesù Cristo

Ciò che appare evidente rispetto alla preghiera davanti al crocifisso, è l'uso della prima persona plurale (noi) invece dell' 'io'.

In Francesco è avvenuto un cambiamento nella consapevolezza della propria identità: il 'noi' dice un'identità che fa posto all'altro, è trasformata dall'Altro, tanto da non percepirsi più come un singolo. Non parla al plurale perché si trova con un gruppetto di frati; il 'noi', non indica quantità, un numero di persone, ma la qualità della sua stessa persona che adesso si percepisce insieme ai fratelli.

Cambia anche la forma della preghiera, non più di richiesta, ma di adorazione, di stupore dinanzi alla grandezza e profondità di una vita che ci troviamo a vivere e di cui non siamo i creatori. È davanti all'Altissimo di cui riconosce il volto: il Figlio. Ecco che Francesco lo riconosce sempre più come il Dio personale e non indefinito. È Gesù Cristo il Signore, il solo che salva, Lui che con il Padre e lo Spirito è l'unico Dio.

Qui e in tutte le tue chiese

Sempre nel suo *Testamento* Francesco parla della fiducia che il Signore gli dette nelle chiese. Una fiducia che lo porterà ad un rispetto devoto, ma non bigotto. Nonostante, infatti, sia legato personalmente, e legherà anche l'Ordine tutto dei frati, a delle chiese in particolare (come ad esempio la Porziuncola) Francesco adora il Signore in ogni chiesa, lo riconosce e si inchina là dove si trova in quel momento, pur sapendo che il Signore non è legato ad un tempio né ad un luogo determinato.

Che sono nel mondo intero

Francesco sperimenta che nulla e nessuno gli è estraneo.

L'essere libero nel mondo significa per Francesco abbattere i confini, respirare Dio nell'oggi così come viene dato e nella novità del domani, qui e anche altrove dove, magari, non ti aspettavi che fosse.

Questo significa riconoscere l'Onnipresenza di Dio in ogni aspetto della vita, del 'mondo' inteso come tempo e luogo della vita dell'uomo.

E ti benediciamo perché, per mezzo della tua santa croce,

Francesco non smette di avere lo sguardo fisso sul mistero mirabile della Croce, su quel Crocifisso che sempre gli parla di offerta amorosa. Ma perché il Creatore ha scelto il dolore più grande, perché non ha detto nulla dinanzi alla morte del suo unico Figlio? Non possiamo sapere cosa pensasse Dio nel momento ineffabile della Passione, sappiamo però che con la tua croce, Signore...

hai redento il mondo

La preghiera di Francesco è un inchino, un prostrarsi di fronte al dono più grande che Dio potesse fare all'uomo: renderlo libero. Attraverso la Croce il Signore Gesù ha mostrato di quale grandezza, quale potere è proprio dell'uomo: rinunciare a se stessi per amore dell'altro. La Croce dice al mondo che è possibile una logica differente, un atto di libertà, di rinuncia a sé affinché l'altro viva.

Pertanto, tutte le volte che entrando in una chiesa ci inginocchiando recitando questa preghiera, ricordiamoci che siamo dentro un mistero profondo e che, rialzandoci, possiamo sentire la forza di essere parte di un mondo sempre più grande.

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio

Onnipotente

In quattro aggettivi Francesco ci fa comprendere in maniera chiara di Chi sta parlando quando si rivolge a Dio. Cos'è l'onnipotenza di Dio? Francesco aveva capito che la potenza divina si manifestava in sommo grado nella debolezza, nell'accettazione di consegnarsi nelle mani dell'uomo.

Ciò che a noi non è ‘possibile’, e cioè perdonare il torto subito, vivere l’ingiustizia, tenere fra le mani l’innocente che soffre e che muore, tutto questo Dio lo ‘può’ e lo vuole fare. Perché ciò che è follia per l’uomo è sapienza di Dio, ciò che è debolezza per l’uomo è la forza di Dio. Il Potente non è Colui che mostra la sua forza, ma che fa dell’amore la sua forza.

eterno

Quando pensiamo a Dio come l’Eterno, l’immagine che ne abbiamo è di un Dio senza tempo, sempre lì, che non cambia, fisso nell’alto dei cieli. La vita eterna di cui tanto il Figlio di Dio ci ha parlato e di cui ci ha resi partecipi per grazia è la pienezza della storia e del ‘tempo’ che Egli è venuto ad assumere in sé. Il Dio eterno è il Dio della storia, della nostra storia. Per questo motivo entrare nella sua eternità significa vivere pienamente il tempo che ci è dato. Vita eterna è per noi vita concreta in cui la presenza di Dio si compie nella storia dell’uomo.

giusto

Invochiamo sempre giustizia e affermiamo che “non è giusto”! Ma giustizia significa dare a ciascuno il suo, Francesco aveva sperimentato che ogni cosa viene da Dio e che va restituita a Lui. Innanzitutto va restituito a Dio la “misura” della giustizia. La sua giustizia comprende non solo il debole e il povero oppresso, ma anche il prepotente e lo sfruttatore.

Quando invochiamo la giustizia di Dio, siamo sicuri che stiamo parlando al Dio Giusto oppure rimaniamo di fronte alla nostra ‘giustizia’ e invochiamo un dio fantoccio che ci esaudisca a furia di offerte e sacrifici?

misericordioso

“Misericordia voglio, non sacrifici”, così ci ripete la Scrittura e questo dobbiamo comprendere se vogliamo davvero rivolgerci a Dio. La giustizia di Dio si chiama misericordia. Ciò non significa arrendersi di fronte al male, non lottare per i diritti negati. Tutt’altro! La misericordia ci dice: “entra nel tuo cuore e riconosci la miseria che vi abita, questa sarà la tua misura di giustizia”. La misericordia non cancella le cose brutte, non annulla le colpe, ma ci fa cambiare lo sguardo su tutto ciò. Noi troppo spesso identifichiamo la colpa con il colpevole, il peccato con il peccatore. Grazie al Dio misericordioso veniamo trasformati da vendicatori ad ascoltatori delle miserie umane. Dio misericordioso ci fa riconoscere che la prima persona ‘ingiusta’ e meritevole di castigo siamo noi, eppure noi siamo i destinatari di un amore immenso. Pertanto la misericordia diventa la potenza e la giustizia di un amore eterno. Questo contemplava e viveva Francesco.

Concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a Te piace

Dalla richiesta di ottenere luce, dall’incanto della contemplazione, ora Francesco ha la consapevolezza che tutto ciò che sa e che sente deve trasformarsi in azione, in fare.

Noi sappiamo già ciò che il Signore vuole da noi, sappiamo anche che la sua volontà non è il capriccio di un dio prepotente e insensibile. Sappiamo anche che ciò che Egli ci indica è lo stesso suo desiderio di stare con noi. Questo ‘piace’ a Dio: stare con gli uomini dividerne la storia e la

sofferenza. Questo noi chiediamo nella nostra preghiera all'Onnipotente eterno e giusto, misericordioso Iddio: avere la forza che viene dall'amore, dalla Grazia, per rendere compiuta ogni nostra azione, cioè per renderla un atto d'amore.

Affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e infiammati dal fuoco dello Spirito santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo

Tutto questo non si compie con i nostri sforzi. Il 'fuoco' che abbiamo dentro è quello dello Spirito. È il fuoco che crea vita e riscalda i cuori. Questo Fuoco purifica la nostra mente, cicatrizza le nostre ferite, ci rende simili a quell'Uomo che ha segnato per noi la strada.

E, per la tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo

Non dobbiamo dimenticare il senso, la direzione della nostra vita, del nostro amare e operare: la vita con Dio. Troppo spesso assolutizziamo le nostre attività tanto da perdere il senso di tutto questo. Tenere fisso lo sguardo alla nostra meta ci aiuta a posizionare in modo corretto le cose.

Che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e vieni glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli.

Grande sintesi teologica! Trinità perfetta e unità semplice! Il mistero della Trinità è troppo grande per essere misurato con i nostri poveri mezzi, può essere solo accolto nella sua semplicità così come accogliamo di lasciarci riscaldare dai raggi del sole pur non potendo contenerlo. Di questo Francesco era consapevole e invece di tormentarsi a causa di tale grandezza scelse di lasciarsi avvolgere in un abbraccio perfetto. Questo è stato il suo sì, il suo Amen al Dio Altissimo.

Saluto alla Vergine

La devozione di Francesco nei confronti di Maria si tinge di delicatezza, ma anche di consapevolezza di essere dinanzi alla Madre di Dio. Lui si rivolge a Maria con lo stesso linguaggio della Scrittura e della tradizione della Chiesa. Con lo sguardo fisso sulla Trinità, Francesco racconta la storia di salvezza che si è scritta nella vicenda umana di Maria. Il *Saluto alla Vergine* che richiama la preghiera a noi più nota dell'*Ave Maria*.

Ti saluto, Signora Regina santa, santa Madre di Dio, Maria che sei la Vergine diventata chiesa, eletta dal santissimo Padre del cielo e da lui insieme al santissimo Figlio diletto e allo Spirito Santo Paraclito consacrata e ripiena della pienezza di grazia e della totalità di bene.

Parlando di Maria, della "piena di grazia", usa un'espressione che può sembrare poco elegante, ma che rende bene l'idea: "ripiena della pienezza". Maria non è 'piena' delle grazie di Dio, ma della pienezza in se stessa, cioè è piena di Dio, ha la Sua benevolenza, ogni bene, tutto il Bene. Proprio a motivo di tale pienezza, Maria, a differenza di altre donne nella bibbia (la profetessa Anna, la stessa Elisabetta), non chiede grazia a Dio. È Dio, Padre Figlio e Spirito, che la riempie di ogni grazia, prende con Lei l'iniziativa per una storia nuova, per una vita piena di speranza. Maria viene scelta per condividere un mistero che non comprende fino in fondo. L'ombra è stata la sua luce,

l'incomprensione e il dolore sono stati i suoi maestri di vita. Maria è cresciuta nella sua fede, e con la sua fede ha cresciuto suo Figlio.

Francesco è incantato da questo mistero. È affascinato da Maria che è diventata madre ed è diventata chiesa. La consapevolezza di essere solo una donna le ha dato la possibilità di crescere come madre. È 'chiesa' perché da lei impariamo a custodire e a partorire il Figlio mettendo in pratica la Parola ascoltata.

Ti saluto, palazzo di Dio. Ti saluto, tabernacolo di Cristo. Ti saluto, casa di Dio. Ti saluto, vestimento di Cristo. Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, madre di Dio.

Francesco ci parla di questo essere 'dimora' attraverso modi differenti di abitare un luogo e di essere accoglienti come persone. Essere 'signori' di noi stessi, senza inganno, ci fa rivivere la prima intimità del giardino in cui fu posto Adamo e in cui si compiaceva Dio stesso. Adesso è Maria il compiacimento di Dio perché è veramente donna, signora.

Maria è 'tabernacolo' in quanto custodia sicura e protezione gelosa del tesoro più caro: il Figlio. In lei abbiamo la certezza della sua presenza e della sua disponibilità. Lei c'è sempre, è lì, per noi. Maria è 'casa' in quanto luogo familiare in cui riposare, poggiare il capo, ascoltare una parola amica e tenera. È la garanzia che in ogni movimento e sconvolgimento della vita sappiamo di essere in Lei a casa. Volgere lo sguardo a Lei è sempre ritornare a casa dopo un viaggio o una fuga. Tutto questo è la 'veste' che avvolge Cristo, è il modo di prendersi cura di Dio. È davvero il mistero più grande: Maria, una donna, si è presa cura di Dio stesso. Questo è il mistero consegnato a ciascuno di noi, è la nostra vocazione: diventare madri del Figlio di Dio, madri di ogni figlio di uomo.

Maria è 'ancella'. Non è semplicemente una serva: è disponibile e autorevole nell'aprire la strada all'ospite, accende la luce che illumina il cammino, ascolta il suo Signore e ospite per rendere signore ogni uomo. L'appellativo che più le appartiene e che più di ogni altro ripetiamo e sentiamo nostro: madre, mamma.

Maria ci invita a prendere più confidenza con l'essere madri, con il potere che abbiamo di essere 'madri' di noi stessi. Sembra una contraddizione. Come è possibile essere allo stesso tempo, in noi stessi, per noi, figlio e madre? Lei lo è stata e Gesù ci dice che dobbiamo diventare come Lei. Saremo madri tutte le volte che ascolteremo la Parola e la metteremo in pratica, allo stesso tempo daremo a noi la possibilità di rinascere dall'ascolto e dal silenzio. Noi diventiamo con Lei il grembo di Dio che genera la fede.